

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Emergenza carceri La pena non deve essere una vendetta

**Luigi  
Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Lo ha messo nero su bianco perfino il Corsera: secondo Napolitano lo Stato coi detenuti viola la Costituzione, come se non fossero loro, a parte quelli caduti in pasto alla mala giustizia, che hanno infranto palesemente le regole del civil vivere che la nostra «mamma» ci ha imposto.

**ENZO BERNASCONI**

Napolitano da San Vittore rilancia l'emergenza carceri. Un ascoltatore propone a Gian Antonio Stella che presenta la rassegna stampa su Raitre, il problema dei reati minori, citando il caso del senegalese che, avendo più volte tentato di vendere dei cd pirata, dovrà restare in carcere per 12 anni. «Non ci si potrebbe occupare di lui fuori da un carcere?», chiede il lettore e risponde Stella di no, che i reati vanno puniti citando, per dare più forza alle sue

argomentazioni, il caso del bidello che aveva dei precedenti per pedofilia e che è stato riassunto in una scuola. Il buonismo sui carcerati fa male, dice Stella, dimenticando che gli autori di reati sessuali contro i minori sono persone malate che non possono essere sbattute in carcere finché morte non li separi da una malattia che in carcere, dove nessuno si occupa seriamente di loro, peggiora e che fuori potrebbe essere curata se avessimo a disposizione leggi più civili. Ma riproponendo, soprattutto, quel luogo comune sulla detenzione come unica pena possibile che è l'ostacolo maggiore al superamento dell'emergenza carcere. In Italia e altrove, la democrazia farà un grande passo in avanti solo quando si capirà che ad avere ragione era Cesare Beccaria. La pena deve mirare alla riabilitazione, non alla vendetta.

## CaraUnità

### Il pensionato Comit

Sono pensionato Comit e scrivo anche per conto degli altri 10mila colleghi pensionati che sono stati fortemente penalizzati per lo scioglimento coattivo del Fondo pensioni integrative Comit (che vantava una storia secolare). Lo scioglimento è risultato poi ingiustificato visti i risultati della vendita del patrimonio immobiliare. Abbiamo quindi subito prima il taglio della rendita vitalizia e poi la beffa del mancato incasso, sino ad oggi (a ben nove anni dalla deliberata liquidazione e a 7 dal realizzo immobiliare), delle cospicue plusvalenze. I motivi, vanno ricercati nelle pastoie giudiziarie a cui ci ha portato il Fondo pensioni che ora, nonostante la clamorosa perdita nei tre gradi di giudizio, non vuole dare corso all'accordo stragiudiziale e transattivo del 10 luglio 2010 a cui ha aderito il 95% degli aventi diritto, trattenendo - a mio parere anche arbitrariamente - la relativa liquidità e la propria impalcatura organica. Da anni inoltriamo lettera di protesta ai liquidatori, alla Covip, a Banca Intesa e al presidente del Tribunale di Milano. Il loro silenzio è inspiegabile e veramente

assordante.

**Giuseppe Ingoglia**

### 300 famiglie sulla strada all'Agc

L'Agc (Asahi Glass Co.) multinazionale giapponese leader mondiale produzione di vetro dopo 50 anni di storia decide di chiudere lo stabilimento che produce vetro a Salerno in Italia. Cancellando così in pochissimo tempo la storia, l'esperienza, il lavoro di migliaia lavoratori che nell'arco di 50 si sono avvicinati nella fabbrica. Il tutto inizia nel marzo 2012 quando l'azienda comunica l'intenzione di spegnere il forno fusorio dedicato alla produzione di vetro piano per mancanze di commesse, commesse perse o ridotte a causa del protrarsi della crisi e del continuo aumento del costo dell'energia. Nel marzo 2012 viene raggiunto un accordo sullo spegnimento del forno, spegnimento da effettuare in modo tale da poter ripartire in qualsiasi momento, nel contempo veniva costituito un team di lavoro per studiare progettare un nuovo impianto performante in fatto di energia e mercato per poter rilanciare lo stabilimento di Salerno. Tutto ciò non è

avvenuto a distanza di 10 mesi la proprietà dichiara la chiusura dell'intero sito di Salerno. Noi lavoratori non ci stiamo non possiamo accettare una chiusura che determinerebbe la perdita di lavoro per 300 famiglie tra diretti ed indiretti. Siamo ben consapevoli della crisi, chiediamo solo all'azienda di credere in noi, di attivare gli strumenti che ci permettono di superare la crisi in termini temporali per poi investire sulla nostra professionalità. Ma notiamo anche un atteggiamento ambiguo dell'azienda che da una parte decide di chiudere un attività a Salerno e dall'altra parte investe in acquisizioni commerciali vedi Interpan in Germania, investe in nuovi progetti industriali in Brasile, sperpera soldi nella costruzione del nuovo quartier generale in Belgio, mentre qui a Salerno buttano in mezzo alla strada 300 famiglie. Per una chi sa quale logica di mercato che va aldilà della crisi, l'Agc si fa sopraffare dalla paura di scommettere su Salerno. Come si pensa di rilanciare l'Italia senza rimettere i lavoratori nelle fabbriche, nelle aziende? Perché senza economia reale non ci sarà mai ripresa.

**I lavoratori di Salerno**

Via Ostiense,131/L 00154 Roma  
lettere@unita.it

## Il commento

### Ilva, non colpire trentamila persone

**Federico  
Pirro**

Centro studi  
Confindustria Puglia



### NELL'IMMINENZA DELLA PRIMA PRONUNCIA DELLA CONSULTA SULL'AMMISSIBILITÀ DEI RICORSI PRESENTATI dalla Procura di Taranto contro il decreto legge del 3.12.2012 e la legge 231 di conversione dello stesso - che ha portato al dissequestro dell'area a caldo dell'Ilva, ma non ancora, come pure sarebbe dovuto avvenire, a quello della merce già prodotta, ma sequestrata il 26 novembre - è bene ricordare a tutti quali siano (solo a Taranto, senza considerare cioè le altre città interessate) le reali dimensioni occupazionali e sociali delle questioni legate all'esercizio del siderurgico. Ben 26.789 persone - fra operai, quadri, impiegati e dirigenti della fabbrica, con i familiari a loro carico - potrebbero essere poste in condizioni di precarietà reddituale o di vera indigenza, se malauguratamente si addivesse alla dismissione coatta dell'impianto per cause non dipendenti dalle dinamiche del mercato, in cui lo stabilimento, nonostante tutto, continua a collocarsi con la sua capacità competitiva. A quel nu-

mero bisognerebbe poi aggiungere gli addetti delle aziende dell'indotto, anch'essi probabilmente con familiari a carico, per un totale presumibile di altre quasi 4.000 persone che, aggiunte alle prime, porterebbero il numero complessivo di coloro che sarebbero colpiti da un simile provvedimento ad oltre 30mila unità. Persone - è bene saperlo - i cui redditi familiari sarebbero pesantemente colpiti e ridotti da un'eventuale collocazione in cig/cigs con prospettive di reimpiego a breve e medio termine del tutto aleatorie, almeno in quell'ordine di grandezza. E le altre centinaia, se non forse migliaia, di addetti a tutti i comparti che gravitano a vario titolo sull'Ilva - movimentazioni portuali, bancarie, trasporti su ferro, via mare e su gomma, servizi legali, fiscali, giuslavoristici, etc. - non si dovrebbero aggiungere ai 30mila direttamente colpiti? Sarebbe, insomma, un vero «genocidio sociale», un evento che avrebbe un solo precedente nella storia dell'Italia repubblicana, risalente all'ottobre del 1980 - i più giovani non lo sanno, o forse non lo ricordano più, se mai l'avessero studiato a scuola - quando la Fiat pose a Torino in cassa integrazione straordinaria oltre 20mila lavoratori dell'impianto di Mirafiori che non sarebbero mai più rientrati in fabbrica e il cui silenzioso dramma familiare e sociale non ha ancora trovato una rigorosa ricostruzione storica e sociologica.

Riflettano a tutto questo - o si documentino con precisione tecnico-giuridica sulle conseguenze di certi atti - tutti coloro che volessero continuare a fomentare disegni ed interventi finalizzati ad imporre la dismissione coatta della grande fabbrica: chi volesse, infatti, con i propri comportamenti creare le

condizioni per privare oltre 30.000 persone della loro fonte di sostentamento dovrebbe risponderne alla propria coscienza, alle preoccupazioni dei diretti interessati e a quelle dell'intera città, ove - lo si sappia - vi sono ancora oltre 150 lavoratori dei 1.500 della vecchia Belleli Offshore che fruiscono di miseri ammortizzatori sociali. Già, la Belleli Offshore, l'azienda leader in Italia nella costruzione di grandi piattaforme petrolifere, chi se la si ricorda ad oltre 12 anni dalla sua definitiva chiusura? Bisogna dunque evitare sulla delicatissima materia tecnica e giuridica riguardante il risanamento e l'ecosostenibilità dell'Ilva esercizi di demagogia da parte di chichchessia, emarginando così i punti di vista di coloro che affermano la presunta impossibilità di rendere ecosostenibile il grande impianto, anche con le disposizioni della nuova Aia che è divenuta parte integrante della legge 231 del 24.12.2012.

Allora - come ha ribadito con forza il Pd anche in questa campagna elettorale - non c'è alternativa realmente praticabile a quello che deve essere il completo risanamento dello stabilimento: in ogni suo capannone, sulle singole linee di produzione, sugli altiforni, sulle acciaierie, sui parchi minerali, come stabilito dalla nuova Autorizzazione integrata ambientale che l'azienda ha iniziato ad attuare. Pertanto, il massiccio programma per 3,5 miliardi di investimenti previsto dall'Aia per migliorare l'ecosostenibilità del sito dovrà proseguire sistematicamente, sotto lo stretto controllo dell'Ispra e del Garante stabilito dalla legge prima citata. Ma Taranto, la Puglia e l'Italia non possono rinunciare all'acciaio dell'Ilva e all'occupazione certa di almeno 30mila persone.

## L'intervento

### Servizi pubblici locali Affrontare i temi concreti

**Alfredo  
De Girolamo**

Presidente di Confservizi  
Cispel Toscana



**NEI PROGRAMMI E NELLE «AGENDE» DI GOVERNO PER LE ELEZIONI POLITICHE SI PARLERÀ ANCHE DI SERVIZI PUBBLICI LOCALI.** Un tema nel quale, secondo tradizione, potrà prevalere nelle forze politiche un atteggiamento elettorale, basato su aspetti simbolici e identitari: acqua pubblica, rifiuti zero, ripubblicizzazione dei servizi da un lato; privatizzazioni e mercato sempre e comunque, dall'altro. Questa volta speriamo di no. Io mi auguro che il nuovo governo affronti i problemi concreti del settore, che ne ha molti, irrisolti da tempo, per garantire servizi di qualità a cittadini e imprese e considerarlo una delle poche, possibili, leve per la crescita del Paese.

Gli ultimi governi hanno fatto poco dal momento che è prevalso il terreno dello scontro ideologico, nel quale spesso hanno avuto la peggio come è accaduto in occasione del referendum e delle sentenze della Corte Costituzionale. Anche il governo Monti, che pure era partito con le migliori intenzioni, alla fine ha potuto realizzare ben poco. La situazione attuale è caratterizzata da un'enorme quantità di leggi e regolamenti, di cui spesso si stenta a riconoscere il senso. Per il Pd e per Pier Luigi Bersani si pone dunque la grande opportunità di inserire definitivamente il settore economico dei Servizi Pubblici locali in una dimensione europea.

Ecco quindi alcune proposte concrete per la prossima agenda di governo:

1. Archiviare definitivamente la discussione sulle forme di affidamento (gara, spa mista, in house) adeguando al diritto comunitario, che garantisce la completa «libertà di scelta» fra le diverse modalità di gestione. Se si vuole «contenere» il fenomeno degli affidamenti in house è sufficiente il legame di questi con il patto di stabilità.

...  
**Il governo di centrosinistra inserisca questo settore in una dimensione europea**

2. Definire con chiarezza un disegno di politica industriale per rafforzare un sistema di imprese forti, di dimensione regionale e sovranazionale. Se si vuole superare la frammentazione, basta proseguire nella strada degli affida-

menti di ambito e incentivare le aggregazioni, come già aveva iniziato a fare il governo Monti, promuovendone la capitalizzazione e la quotazione in Borsa.

3. Completare la rete delle autorità nazionali di regolazione, rendendo operativa quella sui trasporti e introducendo quella sui rifiuti. Solo così sarà possibile definire e completare il quadro di sistemi tariffari efficaci, capaci di promuovere gli investimenti e di tutelare i consumatori.

4. Approvare un robusto piano di sostegno agli investimenti, finanziato dalle tariffe, ma anche da un deciso intervento pubblico (incentivi e risorse pubbliche a partire dai fondi europei 2014-2020, ma anche fondi dedicati e un forte ruolo di Cassa Depositi e Prestiti) per le infrastrutture strategiche: acquedotti, invasi, depuratori, impianti di riciclaggio e recupero energetico, trasporto pubblico locale sostenibile, fonti rinnovabili ed efficienza energetica.

Un pacchetto di investimenti da realizzare entro il 2020, capace di generare crescita, occupazione e innovazione nella green e blue economy, con obiettivi ambientali evidenti: aumentare il riciclaggio e il recupero di energia da rifiuti, usare l'acqua in modo sostenibile, promuovere fonti rinnovabili ed efficienza energetica, aumentare il trasporto pubblico locale a scapito della mobilità privata.

5. Varare un piano di semplificazione burocratica vera, con una riforma delle competenze, oggi divise in decine di enti, uno snellimento delle procedure di autorizzazione e di via, la razionalizzazione dei controlli, il superamento di un quadro assurdo di vincoli (personale, acquisti etc.) stratificato in questi ultimi anni, uno sfoltoimento generale delle norme generali e di settore, che compongono una giungla normativa assurda che scoraggia gli investitori.

Tutte cose fattibili, rapidamente, con un ridotto impatto sulla spesa pubblica e un enorme ritorno in termini di crescita, lavoro, ambiente. Ma occorre guardare il settore con gli occhiali del pragmatismo e della concretezza, e riportare quelli dell'ideologia e dei costi della politica.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**

Vicedirettori: **Pietro Spataro,  
Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani,  
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,  
Sandro Pontiggi, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 10 febbraio 2013  
è stata di 86.844 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona  
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa -  
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale:**  
**Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 |  
**Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via  
Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00  
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96  
- Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

